

## Incontro a San Cristo

# Quale filosofia per il presente

**P**oiché si fatica a definire «simbolo», «creazione», «bellezza», si tende a confinarli nell'ambito della riflessione artistica. Eppure, tali nozioni strutturano la mente e l'esperienza nell'atto quotidiano di elaborare pensieri: quando pensiamo, mettiamo in moto una innata capacità «simbolica», di «rappresentazione» (delle idee) e di «immaginazione» (delle cose), così come la «creatività», propria di ogni forma di invenzione e non solo del genio artistico, ma pure l'idea di «bello» e «brutto» con i quali discettiamo della realtà, formulando giudizi e scegliendo. L'estetica, in quanto ambito della filosofia, ha una propria validità conoscitiva, non solo rispetto all'arte. Se ogni nostro giudizio si basa su un'esperienza estetica particolare — «vera» in quanto vissuta — non a tutte corrisponde un contenuto di verità: dimostrare, o confutare, questa corrispondenza, e le condizioni universali di verità, spetta alla filosofia che in ciò trova legittimità epistemologica. Ma in che modo oggi, nell'epoca della «decadenza» della «verità» e della «crisi» delle scienze e dello spirito, la filosofia può difendere lo statuto di scienza rigorosa e distinguersi dal sapere ingenuo, vale a dire non dimostrato, dopo che è svanito il «sogno» illuministico della «ragione»? Domande telluriche alla base del volume di Elio Franzini, «Filosofia per il presente. Simboli e dissidi della modernità» (Morcelliana, 2022), sul quale dialogherà domani alle 18 con Vincenzo Costa (Università Vita-Salute San Raffaele di Milano) nel Complesso San Cristo di via Piamarta 9 (parcheggio interno, accesso ZTL libero). L'autore individua le condizioni per salvare la filosofia dalla sua dissipazione nelle opere di Husserl dedicate a «I problemi fondamentali della fenomenologia», «La filosofia come scienza rigorosa», «La crisi delle scienze europee», e in dialogo con Valery, Heidegger, Merleau-Ponty. Consistono nell'essere coerenti con il metodo fenomenologico, ultimo lascito dell'epoca moderna, e contrastare lo psicologismo, nelle sue forme più o meno raffinate. Il che significa prendere sul serio l'esperienza «per me, le cose stanno così», ma distinguerla dall'asserzione: «dunque, le cose sono così». In questo iato si gioca il concetto di «verità» e il destino-compito («Beruf») della filosofia, ma anche il senso stesso dell'uomo nel mondo: la sua dimensione conoscitiva, e, insieme, spirituale, religiosa, etica, politica, che hanno reso grande la Civiltà europea.

**Sara Bignotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

